

UNA RISPOSTA DOVEROSA

Lettera aperta ai delegati ed ai volontari in servizio civile della Lombardia

Cari volontari e delegati,

abbiamo letto con interesse il vostro documento sulla cosiddetta “Riforma Giovanardi”.

Nelle vostre righe ponete quesiti e dubbi: come responsabili di enti di servizio civile e di loro coordinamenti, ci sembra non solo corretto, ma soprattutto doveroso, cercare di dare delle risposte.

Confrontarsi e ragionare, senza scomunicare nessuno e senza pretendere di avere la verità in tasca, è il sale della democrazia.

Iniziamo con una semplice considerazione: **se nel 2009 vi sono state circa 25000 posizioni di servizio civile a bando, ciò è avvenuto grazie ai volontari in servizio civile.**

Infatti l'abrogazione del versamento dei contributi, stabilito da un'apposita normativa, ha inciso concretamente sul loro futuro (per ogni giovane entrato in servizio civile dal 1 gennaio 2009 ha significato ritrovarsi con dei contributi previdenziali per la vecchiaia in meno).

I volontari si sono fatti carico di ciò, dando prova di un'enorme responsabilità, ed hanno con ciò permesso di aumentare di almeno 8.000 unità il contingente in partenza per il 2009 e per gli anni a venire.

E' per questa ragione che i nostri enti sostengono con forza il principio del cofinanziamento da parte di tutti gli enti di servizio civile, grandi e piccoli, pubblici o privati, senza discriminazioni e privilegi di sorta: **come possiamo chiedere sacrifici e responsabilità ai giovani cittadini, ma nasconderci dietro cavilli e teorie astruse quando dobbiamo mettere mano al nostro portafoglio?**

Il venir meno dei contributi ha significato l'abbattimento del “costo” di una posizione di servizio civile di almeno il 20%: **è eticamente doveroso che ogni ente, nessuno escluso, contribuisca almeno con altrettanto, e si deve trattare di denaro contante, non di strane valorizzazioni o giri cartacei.**

Dopo questo primo argomento, non certo facile per un ente di servizio civile, vogliamo affrontare la questione della suddivisione territoriale della “risorsa servizio civile”.

In molte regioni, soprattutto del nord, il problema non è dato dalla mancanza di candidati, bensì dal fatto che non vi sono sufficienti posizioni di servizio civile.

Qui non ci interessa individuare chi sia il responsabile di tale situazione, bensì trovare una soluzione che eviti per il futuro il riproporsi di tale **incredibile situazione di svantaggio per i territori dove vive il 38% dei giovani tra i 18 ed i 28 anni, ma dove sono allocati solo il 26% delle posizioni di servizio civile.**

La soluzione è semplice: suddividere il Fondo Nazionale per il servizio civile tra i territori di tutte le regioni, sulla base dei giovani residenti: se una regione ha il 10% dei giovani di tutta Italia residenti sul proprio territorio, ebbene che abbia il 10% delle posizioni di servizio civile.

Questo approccio, unitamente a forme di riduzione dell'orario di servizio e flessibilità dello stesso, risolveranno l'attuale ingiusta ripartizione delle risorse.

E' una soluzione equa e non discriminante per nessuno, e comunque non verrà meno la possibilità per un giovane di Napoli di partecipare ad una selezione riguardante un progetto in provincia di Milano o Bolzano.

Ciò detto, condividiamo il vostro pensiero sui costi di una emigrazione, in salsa di servizio civile, dei giovani del meridione verso il nord.

Innanzitutto una pratica di tal genere è profondamente ingiusta verso il sud, che si vedrebbe costretto anche per il servizio civile a rinunciare alla sua principale risorsa, ovvero le nuove generazioni.

In secondo luogo gli enti pubblici e privati del nord preferiscono utilizzare appartamenti e locali per

far fronte alle esigenze di chi è sfrattato e di chi è senza casa, invece di destinarli ad una riedizione in sedicesimo delle “casermette” degli obiettori di coscienza.

Ultima questione, il rapporto del territorio.

Facciamo noi una domanda: cosa ne può sapere un funzionario seduto nel suo ufficio a Roma, delle esigenze nel campo dell'assistenza minori in provincia di Palermo o in provincia di Milano?

Assolutamente nulla.

E quali capacità di controllo avrà, questo funzionario romano, sui progetti in corso?

Poco o niente, anche perché nel recente passato è stato proprio UNSC ad eliminare ogni sua struttura regionale.

Anche in questo caso, proponiamo un soluzione moderata e di buon senso: **siano le Regioni le uniche realtà preposte alla valutazione, al monitoraggio ed al controllo dei progetti di servizio civile.**

In questo modo non solo applicheremo il diritto per ogni cittadino alla sussidiarietà verticale (ovverosia il diritto ad interagire con l'amministrazione più vicina al suo territorio ed alla sua comunità), ma faremo muovere il servizio civile nel filone del federalismo, un concetto che è stato individuato dalla stragrande maggioranza del Parlamento come uno dei principali motori di sviluppo e crescita per il nostro paese negli anni a venire.

Pensiamo che vi siano tutte le condizioni perché, come enti di servizio civile e volontari della Lombardia, si possa chiedere ed ottenere un “rinato” servizio civile, ancorato ai principi del cofinanziamento, della regionalizzazione e della sussidiarietà, principi di cui è arduo trovare traccia nella “bozza Giovanardi”.

Nel rispetto della reciproca autonomia, vi proponiamo un percorso comune che dia risposte concrete ai giovani ed ai territori in cui quotidianamente vivono.

Un cordiale saluto

Annalisa Marini

Presidente
C.E.S.C. Lombardia

Bergamo, 14 Settembre 2009